

PREFAZIONE

C'è una vicenda tutta italiana che merita particolare attenzione almeno tra quanti sono sinceramente preoccupati per il futuro e le prospettive occupazionali dei giovani. La vicenda – ora puntualmente ricostruita e analizzata da Danilo Papa, in questo prezioso volume – è quella del contratto di apprendistato, una tipologia contrattuale che ben può aiutarci a comprendere molti degli equivoci che viciano l'attuale dibattito sul precariato, così come alcune delle ragioni più profonde della bassa produttività e qualità del lavoro nel nostro Paese. Vale a dire l'insufficiente investimento in formazione e capitale umano.

L'apprendistato è un contratto storico che richiama, nell'immaginario collettivo, la figura del garzone della bottega artigiana. In tempi relativamente recenti la legge Biagi ha tuttavia inteso rilanciarlo, invero con poco successo, in tutti i settori produttivi alla stregua di una vera e propria leva di *placement* per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. L'obiettivo era quello di farne il canale privilegiato – e in taluni casi addirittura esclusivo – di ingresso dei giovani, anche laureati, nel mercato del lavoro, nell'ottica di un rinnovato e più moderno raccordo tra l'impresa, il mondo delle professioni e il sistema educativo di istruzione e formazione compresa l'alta formazione universitaria.

Gli addetti ai lavori bene conoscono gli incentivi e le enormi potenzialità, ma anche gli attuali limiti di uno strumento penalizzato da una legislazione regionale lacunosa e a macchia di leopardo. Nonostante la legge Biagi sia in vigore da oltre sette anni, le Regioni che registrano i più alti tassi di disoccupazione giovanile e dispersione scolastica non lo hanno neppure attivato o, se lo hanno fatto, hanno adottato una normativa poco duttile e per nulla gradita al sistema delle imprese. Ma anche alcune Regioni del

nord, che faticano a soddisfare i fabbisogni professionali delle imprese e le sempre più pressanti esigenze di manodopera qualificata, sono rimaste sostanzialmente al palo. Per non parlare dell'apprendistato per il diritto-dovere di istruzione e formazione – completamente inoperativo in tutte le Regioni (eccetto Bolzano) – e alle modeste sperimentazioni dell'apprendistato di alta formazione che conta numeri davvero irrisori rispetto alle sue enormi potenzialità nell'ottica della auspicata integrazione tra sistema educativo di istruzione e formazione e mondo del lavoro.

I numeri dell'apprendistato sono davvero emblematici. Come confermano da anni i preziosi rapporti di monitoraggio dell'Isfol, poco più di 95 mila degli apprendisti italiani riceve una formazione regionale, meno del 20 per cento degli apprendisti occupati come media nazionale. Senza voler qui discutere della bassa qualità e utilità di questa formazione pubblica, di cui spesso si lamentano tanto le imprese quanto gli stessi apprendisti, non si può peraltro non rilevare come alcune delle Regioni che hanno prontamente presentato ricorso alla Corte costituzionale, rispetto ai più recenti tentativi della legislazione nazionale di creare un canale parallelo di formazione esclusivamente aziendale (*ex* articolo 49, comma 5-*ter*, del decreto legislativo n. 276 del 2003), non riescano neppure a realizzare una offerta formativa pari al 40 per cento del totale.

Le ragioni di tutto ciò sono imputabili a un inestricabile intreccio di competenze tra Stato, Regioni e autonomia collettiva che viene ora puntualmente ricostruito nel libro di Danilo Papa, anche alla luce della recente sentenza n. 176/2010 della Corte costituzionale, che tuttavia, pur avendo messo in discussione la disciplina dell'apprendistato con formazione esclusivamente interna introdotta nel 2008, non pare offrire un contributo esaustivo utile a fare chiarezza sulla reale ripartizione di competenze in materia.

Sulla base del quadro giuridico che emerge a seguito dei più recenti interventi normativi – a livello nazionale e regionale – e degli orientamenti giurisprudenziali, soprattutto della Corte costituzionale, il volume si pone come un prezioso contributo ricostruttivo-sistematico della materia, senza tuttavia trascurare un più ambizioso e condivisibile obiettivo, sintetizzato in concrete proposte di modifica normativa, di chiarire gli assetti e le prospettive dell'apprendistato, nell'attesa che venga data attuazione ai

principi di delega della legge n. 247/2007, riesumati dall'approvando Collegato lavoro alla Finanziaria 2010. In tal senso è quindi posto l'accento sul necessario coinvolgimento delle parti sociali e della bilateralità, il che, peraltro, potrebbe essere oggetto, già nei prossimi mesi, di una intesa istituzionale tra Governo, Regioni, Province autonome e parti sociali. Proprio il coinvolgimento delle parti sociali è dunque l'aspetto su cui si vuole più puntare, addirittura auspicando un "rovesciamento" dei ruoli secondo cui l'attivazione, la gestione e finanche il controllo dei percorsi formativi siano attribuiti a queste ultime, consentendo alle Regioni di svolgere una attività meramente "suppletiva", economicamente ed organizzativamente più sostenibile.

Michele Tiraboschi